

**DOMENICA 22 settembre 2024 XXV DOMENICA DEL T.O. ANNO B
CHI ACCOGLIE UN BAMBINO ACCOGLIE DIO**

“È il volto di un bambino che ci dice che la vita è un mistero, un miracolo”
Norberto Bobbio, filosofo



Colletta

O Dio, sorgente della vita,
davanti a te il più grande è colui che serve:
donaci la sapienza che viene dall'alto,
perché accogliendo i piccoli e gli ultimi
riconosciamo in loro la misura del tuo regno.
Per il nostro Signore Gesù Cristo.

Prima Lettura

Dal libro della Sapienza Sap 2,12.17-20

[Dissero gli empi:]

«Tendiamo insidie al giusto,
che per noi è d'incomodo
e si oppone alle nostre azioni;
ci rimprovera le colpe contro la legge
e ci rinfaccia le trasgressioni contro l'educazione ricevuta.
Vediamo se le sue parole sono vere,
consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.
Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto
e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.
Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti,
per conoscere la sua mitezza
e saggiare il suo spirito di sopportazione.
Condanniamolo a una morte infamante,
perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».
Parola di Dio.

Salmo Responsoriale Dal Sal 53 (54)

R. Il Signore sostiene la mia vita.

Dio, per il tuo nome salvami,
per la tua potenza rendimi giustizia.
Dio, ascolta la mia preghiera,
porgi l'orecchio alle parole della mia bocca. R.

Poiché stranieri contro di me sono insorti
e prepotenti insidiano la mia vita;
non pongono Dio davanti ai loro occhi. R.

Ecco, Dio è il mio aiuto,
il Signore sostiene la mia vita.
Ti offrirò un sacrificio spontaneo,
loderò il tuo nome, Signore, perché è buono. R.

Seconda Lettura

Dalla lettera di san Giacomo apostolo Gc 3,16-4,3

Fratelli miei, dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall'alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.

Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni.

Parola di Dio.

Alleluia, alleluia.

Dio ci ha chiamati mediante il Vangelo,
per entrare in possesso della gloria
del Signore nostro Gesù Cristo. (Cf. 2Ts 2,14)
Alleluia.

Vangelo

Dal Vangelo secondo Marco Mc 9,30-37

In quel tempo, Gesù e i suoi discepoli attraversavano la Galilea, ma egli non voleva che alcuno lo sapesse. Insegnava infatti ai suoi discepoli e diceva loro: «Il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma, una volta ucciso, dopo tre giorni risorgerà». Essi però non capivano queste parole e avevano timore di interrogarlo.

Giunsero a Cafàrnao. Quando fu in casa, chiese loro: «Di che cosa stavate discutendo per la strada?». Ed essi tacevano. Per la strada infatti avevano discusso tra loro chi fosse più grande. Sedutosi, chiamò i Dodici e disse loro: «Se uno vuole essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servitore di tutti».

E, preso un bambino, lo pose in mezzo a loro e, abbracciandolo, disse loro: «Chi accoglie uno solo di questi bambini nel mio nome, accoglie me; e chi accoglie me, non accoglie me, ma colui che mi ha mandato».

Parola del Signore.

Sulle offerte

Accogli con bontà, o Signore, l'offerta del tuo popolo
e donaci in questo sacramento di salvezza i doni eterni,
nei quali crediamo e speriamo con amore di figli.
Per Cristo nostro Signore.

Dopo la comunione

Guida e sostieni, o Signore, con il tuo continuo aiuto
il popolo che hai nutrito con i tuoi sacramenti,
perché la redenzione operata da questi misteri trasformi tutta la nostra vita.
Per Cristo nostro Signore.

Padre Ermes Ronchi

Un'alternanza di strade e di case: i tre anni di Galilea sono raccontati così da Marco. Sulla strada si cammina al ritmo del cuore; si avanza in gruppo; qualcuno resta un po' indietro, qualcun'altra condivide chiacchiere leggere con un amico, lasciando fiorire parole autentiche e senza maschere. Gesù ha lasciato liberi i discepoli di stare tra loro, per tutto il tempo che vogliono, con i pensieri che hanno, con le parole che fanno, senza stare loro addosso, controllare tutto, come un genitore ansioso. Poi il Vangelo cambia ambientazione: giungono in casa, e allora cambia anche la modalità di comunicazione di Gesù: sedutosi, chiamò i dodici e disse loro (sedette, chiamò, disse sono tre verbi tecnici che indicano un insegnamento importante): di cosa stavate parlando? Di chi è il più grande. Questione infinita, che inseguiamo da millenni, su tutta la terra.

Questa fame di potere, questa furia di comandare è da sempre un principio di distruzione nella famiglia, nella società, nella convivenza tra i popoli. Gesù si colloca a una distanza abissale da tutto questo: se uno vuol essere il primo sia il servo. Ma non basta, c'è un secondo passaggio: "servo di tutti", senza limiti di gruppo, di famiglia, di etnia, di bontà o di cattiveria. Non basta ancora: «Ecco io metto al centro un bambino», il più inerme e disarmato, il più indifeso e senza diritti, il più debole e il più amato! Proporre un bambino come modello del credente è far entrare nella religione l'inaudito. Cosa sa un bambino? Il gioco, il vento delle corse, la dolcezza degli abbracci. Non sa di filosofia, di teologia, di morale. Ma conosce come nessuno la fiducia, e si affida. Gesù ci propone un bambino come padre nella fede. «Il bambino è il padre dell'uomo» (Wordsworth).

I bambini danno ordini al futuro, danno gioia al quotidiano. La casa ha offerto il suo tesoro, un cucciolo d'uomo, parabola vivente, piccola storia di vita che Gesù fa diventare storia di Dio: Chi lo abbraccia, abbraccia me! Gesù offre il suo tesoro: il volto di un Dio che è non onnipotenza ma abbraccio: ci si abbraccia per tornare interi (A. Merini), neanche Dio può stare solo, non è "intero" senza noi, senza i suoi amati. Chi accoglie un bambino accoglie Dio! Parole mai dette prima, mai pensate prima. I discepoli ne saranno rimasti sconcertati: Dio come un bambino! Vertigine del pensiero. L'Altissimo e l'Eterno in un bambino? Se Dio è come un bambino significa che devi prendertene cura, va accudito, nutrito, aiutato, accolto, gli devi dare tempo e cuore (E. Hillesum).

Non puoi abbandonare Dio sulla strada. Perché Dio non sta dappertutto, sta soltanto là dove lo si lascia entrare (M. Buber).

P. Franco

Ciò che più colpisce qui e in tutto il seguito del Vangelo, è la contrapposizione crescente tra la rivelazione sempre più chiara ed esplicita della sorte del Figlio dell'uomo e l'ottusità sempre più ostinata dei discepoli, i quali non capiscono e non osano più né interrogare e né rispondere. Essi continuano imperterriti a fare i loro calcoli umani proprio come se il destino di Gesù non li riguardasse, come se non fosse vero che devono seguirlo. **Hanno occhi e non vedono.....** E' vero che avevano accolto con entusiasmo la chiamata al Regno. Per seguire lui avevano abbandonato tutto; eppure non ne colgono il messaggio profondo e continuano come Pietro a **"ragionare secondo gli uomini"**.

La discussione che essi fanno, la si fa di continuo anche nella chiesa di oggi (basta sentire Papa Francesco), anche se non si osa dirlo apertamente senza vergognarsi. Proprio come i primi discepoli, ognuno coltiva dentro di sé il desiderio di essere il più grande e perciò si contende con gli altri il primato. Ma per realizzarsi è necessaria una scala di valori, in base alla quale misurarsi. **Gesù darà subito la nuova scala di valori con la quale si misura la realizzazione nel regno.** L'errore del discepolo, come di ogni persona, sempre, non è quello di voler essere "primo", cioè realizzarsi, ma quello di pensare che questa realizzazione consista in un'autoaffermazione a spese degli altri, che comporta prestigio, dominio e possesso. Non sanno che in questo modo l'uomo non si

realizza, ma rende schiavi non solo gli altri ma anche se stesso. **Chi schiavizza non è libero.**

La vera realizzazione passa invece attraverso l'umiltà, il servizio e la povertà. Solo su questa via l'uomo è libero di promuovere il bene dell'altro, sa amare, sa liberare e liberarsi. In fondo portare la croce è semplicemente la sequela semplice del servo Gesù. Fino a quando non capiscono questo, i discepoli non coglieranno mai il mistero del Maestro, la sua umiltà e la sofferenza liberatrice, e continueranno a fare meschine e larvate disquisizioni sul potere. Siccome però ne avvertono la ridicolaggine e la grettezza, non osano a farlo da alta voce e tanto meno confessarle. **Preferiscono piuttosto non rispondere alla domanda di Gesù.**

Gesù allora, nella sua funzione educatrice di Maestro, si siede e chiama i Dodici, il nuovo popolo, per dare loro la lezione fondamentale del regno: "Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti e il servo di tutti" (35) Questo è l'unico modo di realizzarsi davanti a Dio come il proprio Maestro: se lui è venuto per servire, la suprema ambizione del discepolo sarà quella di essere servo di tutti. Questo, secondo l'evangelista Giovanni è il testamento stesso di Gesù, il quale prima dell'ultima cena, dopo aver lavato i piedi ai discepoli, rivolge loro il sublime discorso di addio ed esordisce dicendo: "sapete ciò che vi ho fatto? Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri". **Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi (Gv 13,12-15).**

Per esprimere bene la lezione, da esperto maestro, Gesù compie un gesto; si pone nel mezzo dei suoi discepoli, al centro del gruppo che costituisce la sua vera famiglia, **e prende un bambino**, lo abbraccia e si identifica con lui. Ecco il vero centro della chiesa, il primo di tutti: **colui che non conta, che è debole**, indigente e Gesù si identifica con lui. Per questo i discepoli stessi devono essere come bambini per entrare nel regno; diventare come loro significa rinascere dall'Alto. Così la chiesa, cioè la comunità dei discepoli che ha Gesù come Maestro e sta con lui ha al suo centro il debole, l'indifeso e l'ultimo. Dove queste realtà marginali stanno al centro, lì è sovvertito il codice di comportamento che tiene schiavo l'uomo e si inaugura il regno.

"Chi accoglie uno di questi bambini nel mio nome, accoglie me". Chi accoglie il fratello povero nel nome suo, non fa un dono, ma riceve il dono per eccellenza: Cristo Gesù e colui che l'ha mandato. Pensiamo a tutti i respingimenti di questi anni facendo del mare Mediterraneo il più grande cimitero!

Ora la sequela di Gesù comincia ad assumere dei contorni ben precisi: portare la croce significa rinunciare sempre e comunque all'affermazione di se stesso a discapito dell'altro; è realizzarsi accogliendo l'altro. Dio si è fatto uno di noi e si mostra a noi con il volto del nostro fratello. Come il discepolo non deve porsi davanti al Maestro, ma si realizza stando dietro di lui, così il discepolo si realizza non antepoendosi agli altri che ne sono l'immagine viva, ma stando dietro loro. La domanda poi viene rivolta ancora dal Signore a

ciascuno di noi:” **Di che cosa parlavate lungo la via?”** Quali pensieri ci interrogano il cuore, quali discorsi, quali parole, quali desideri riempiono il nostro cammino lungo la via della vita ? Interrogiamoci tutti; **qual è il desiderio che più di sovente abita il nostro cuore?** Quella è una parte della nostra verità fondamentale. E’ l’invito a leggere dentro di noi le forze che ci guidano.

Oggi chi ha il coraggio di dire che il più grande della storia è stato un Francesco d’Assisi, Gandhi, o madre Teresa, cioè chi è stato grande nel servire. “Chi vuol essere il più grande sia il servo di tutti” **Ecco la divina follia del servizio.** Servire, verbo dolce e pauroso insieme; certo evoca sforzo, sacrificio, impegno. E poi **servo di tutti**, senza poter preferire nessuno. Anche amare tutti è forse troppo. Il servizio non è che la punta ultima dell’amore. Amerai Dio con tutto il cuore ed il prossimo come te stesso. Vivere per servire, per passare dall’amore che prende e pretende all’amore che solo dona.

Per partecipare all’Eucarestia, dobbiamo tutti rinunciare alla nostra ambizione di essere i primi e al centro del mondo. Questo, inevitabilmente, è il sacrificio della rinuncia a noi stessi. Dobbiamo invece conformare la nostra vita a quella del Messia, che è testimone di amore, avendo portato su di se il peso della vita del mondo. Questo presuppone che dobbiamo rinunciare a tutto ciò che ci lega e lasciare spazio per la libertà.

Don Roberto

«Se uno vuol essere il primo sia l’ultimo, il servo di tutti».

Ecco l’originalità e la novità del messaggio evangelico: al desiderio e alla pretesa di tutti di **comandare**, di essere sempre i primi, propone il **servire**, il mettersi all’ultimo posto.

Alla società della **competizione**, contrappone la politica del **servire**.

Per realizzare il sogno di una nuova umanità Gesù usa spesso tre verbi:

servire, accogliere, abbracciare.

Forse dei tre verbi, quello che gli sta particolarmente a cuore è l’**accogliere**.

Infatti in questo piccolo brano lo ripete per ben quattro volte:

«Chi accoglie un bambino accoglie me, chi accoglie me, accoglie...Dio»

Come ci ricorda spesso anche papa Francesco: “Il cristiano o è accogliente o non è cristiano, la chiesa o è accogliente o non è chiesa”.

Accogliere un bambino, che non è altro che uno dei tanti “ultimi” della nostra società, è accogliere Dio.

Il filosofo **Lévinas** diceva: “*Il volto di Dio inizia dal volto dell’Altro*”.

Secondo lo stile della didattica orientale, Gesù, da saggio maestro, alla teoria fa seguire sempre esempi concreti.

«... prese un bambino, lo pose in mezzo e lo abbracciò».

I bambini al di sotto dei 12 anni in Palestina non contavano nulla.

Gesù invece li mette al centro e **li propone come “maestri” di vita.**

Addirittura si identifica con loro, con i più deboli, con tutti i senza diritti.

In che senso i bambini ci insegnano a vivere?

Il bambino non basta a se stesso. **Ha bisogno degli altri** e non ha vergogna di “chiedere aiuto”.

Il bambino **si interroga** (*mamma perché? papà perché?*), non ha certezze, è pieno di dubbi.

Spesso, come gli adulti, è anche egoista, pretende tutto e subito, ma è anche uno che **“si affida”**. Ha fiducia (fede) nella mamma, nel papà.

Il bambino **“riceve tutto”** e può **“dare poco”**.

La sua debolezza è la sua forza. Passa in un attimo dalle lacrime al sorriso.

Prende la vita con semplicità.

Il bambino sa meravigliarsi. Si stupisce di tutto. Interpreta la vita come una continua ricerca.

Forse per ritrovare noi stessi dobbiamo imparare a conoscere ed ascoltare **il bambino che è dentro di noi**. Non significa diventare ingenui come i bambini, ma diventare veri, autentici, semplici.

La vita ci è stata consegnata alla nascita. Ha una sua ricchezza, una sua originalità e unicità che attendono di poter realizzarsi pienamente.

Come diceva la filosofa Maria Zambrano: **“Noi nasciamo a metà. Tutta la vita ci serve a nascere del tutto”**. Non si tratta di tornare bambini, ma piuttosto di diventare bambini. Per imparare a vivere.

A TUTTE E TUTTI UNA SETTIMANA RICCA DI BELLEZZA E DI UMANITA’

Donroberto